

L'INTERVISTA/REPLICHE STRAORDINARIE PER «NOVECENTO» CON CORRADO D'ELIA

Vi racconto il mio Baricco jazz

Dal romanzo che ispirò il film «La leggenda del pianista sull'oceano»

di MARIELLA RADAELI

— MILANO —

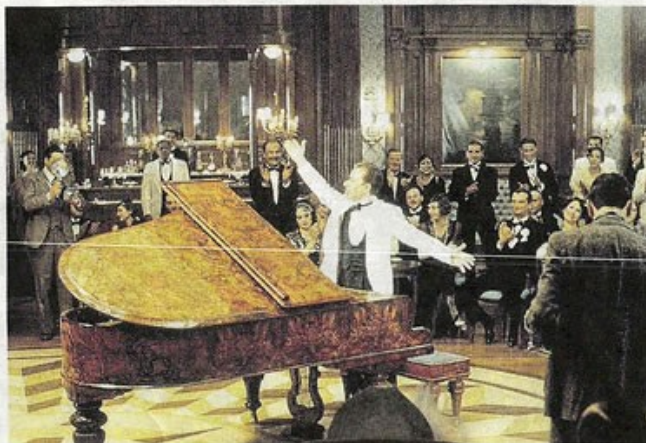
«NOVECENTO», lo spettacolo diretto e interpretato da Corrado D'Elia al Teatro Libero fino al 31 dicembre, è già tutto esaurito. Ma la richiesta di biglietti è tale che si sono aggiunte tre repliche straordinarie, domani alle ore 16, il 15 alle ore 22.30 e il 16, alle ore 16. Il monologo a ritmo jazz è ispirato al bestseller di Alessandro Baricco, in cui negli anni della nascita del jazz uno sconosciuto suonatore di tromba racconta la storia di Danny Boodmann T. D. Lemon, detto Novecento. Il racconto è stato trasposto da Giuseppe Tornatore nel celebre film del 1998 «La leggenda del pianista sull'oceano» e già portato a teatro da Eugenio Allegri.

D'Elia, Baricco o lo si ama o lo si odia. Una via di mezzo sembra non esserci.

«È vero. È così musicale che può diventare fastidioso. Anche la sua estrema popolarità può essere di disturbo. Anch'io nutro nei suoi confronti e nel suo lavoro una sorta di odio-amore».

Come spiega il successo di questo monologo?

«È un racconto bellissimo e anche un po' mitico per come è scritto. Lo potresti sentire raccontare in una bettola in un porto del Nord. Io ci sto bene in questa storia. Novecento è un pianista che vive suonando su una nave e decide di non scendere mai. Fa una scelta estrema. Anche per fare teatro bisogna essere estremi. Bisogna



dedicarsi in maniera assoluta. Baricco userebbe la parola geometria per esprimere questa ricerca della perfezione. Il fatto è che, arrivato a quarant'anni, ho sentito la necessità di fermarmi a riflettere su dove sto andando. «Novecento» è questo mio momento di riflessione. Il pianista non scende dalla nave. Decide di disarmare i sentimenti, di guardarli dal di fuori. Anche in questo c'è qualcosa di mio. E infatti per la prima volta sono in scena da solo».

Scenograficamente come rende l'oceano?

«La scenografia è simbolica, mini-



malista. Ci sono degli steli alti, bianchi. Rappresentano i tasti del pianoforte. E poi dei cubi, la figura geometriche più stabili».

Lei ha fondato i Teatri Possibili una decina di anni fa. Come vede oggi la scena teatrale milanese?

«A Milano funzionano gli eventi teatrali, ma non il teatro. La gente va a vedere solo alcune cose di garanzia. Non è curiosa. Milano poi non fa granché per l'arte. C'è molta propaganda, ma manca il coraggio».

«Novecento», Teatro Libero, via Savona 10; fino al 31 dicembre, ore 21. Info allo 02.365200.

IL COMMENTO

Al cinema o a teatro la garanzia di un testo a due velocità



di SILVANO DANESE

E' STATO un successo il libro, è stato un notevole successo il film, è una certezza lo spettacolo teatrale. Dipende da un testo a due velocità: da un lato le intense emozioni della musica, dell'amicizia e dell'amore nella peripezia di vita di un pianista che rinuncia a buttarsi nel mondo, dall'altro l'esclusiva ambientazione originale, la nave, luogo fisso e immutabile, che in teoria della scena chiamano «spazio concentrazione». Nel film, Tornatore lo reinventa come territorio di un'esistenza sospesa, dove essere sull'oceano è in fondo un «non luogo» dell'arte. Del libro di Baricco il film sfruttò le potenzialità di una colonna audio da inventare (firmata da Ennio Morricone) davanti la quale la pagina si arresta e il teatro media.

Compagnia Teatri Possibili

tel. 02 36512608 - organizzazione@teatripossibili.org